

«Slang & band»
i giovani
al Salone
(e a Babele)

■ TORINO «Slang & band» come parlano i giovani? Che cosa consumano? Quali linguaggi usano e ascoltano? È il convegno promosso dall'Unità nel salone del libro. Partecipano insieme a Velloni Bettini, Foti, Marcon, Sinibaldi, Serra e Sandra Petrianni. La discussione rimbalzerà anche in tv a Babele, la trasmissione di Augias, in onda stasera.

Una tavola
rotonda
sull'editoria
teatrale

■ TORINO Giuseppe di Leva, Sisto Dalla Palma, Mario Mattia Giorgetti, Mimma Guastoni, Gian Mario Maggi, Oliviero Ponte di Pino, Ugo Fontana: ecco gli esperti che parleranno al Salone del libro, domani, dell'editoria teatrale. Il confronto è promosso, in collaborazione con Granserraglio-Teatro Juvara, dall'Ente Teatrale Italiano, per la prima volta presente alla manifestazione torinese.



MOHAMED CHOUKRI
Scrittore marocchino

Il grande autore nordafricano, a Torino, racconta la sua difficile vita e parla del suo nuovo libro: «Ho imparato a leggere in carcere a vent'anni. Ma oggi per me scrivere è importante come respirare. Qualcuno mi accusa di esagerare e invece il Marocco è davvero così»

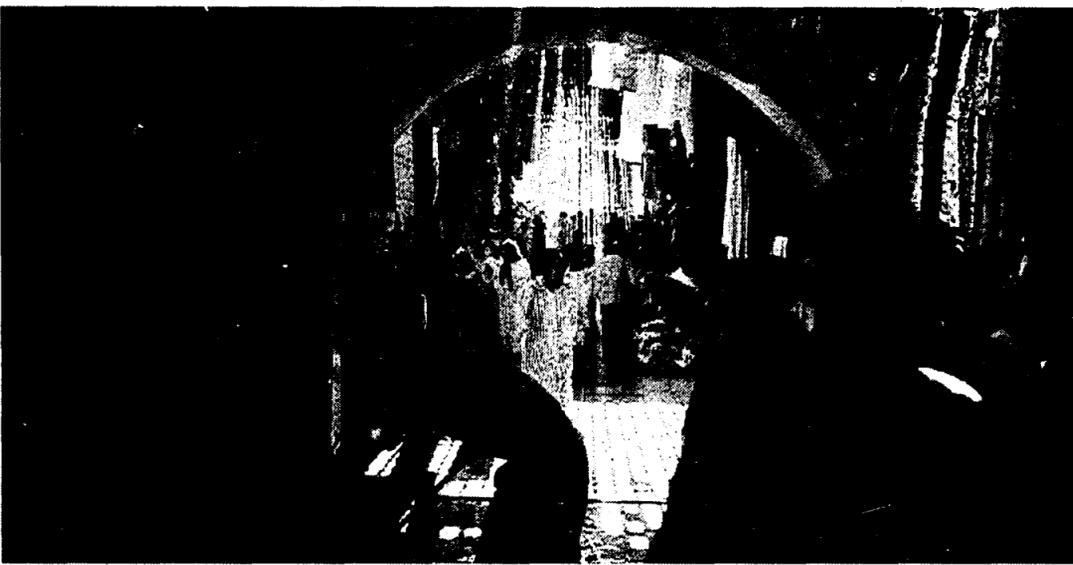
«I miei mille e uno incubi»

Si chiama *Il tempo degli errori*, è il nuovo libro di Mohamed Choukri che sta per uscire in Italia. Choukri, marocchino, è in Italia per un convegno del Grinzane Cavour promosso in occasione del Salone del libro. È una nuova tappa della sua autobiografia: un romanzo, certo, ma pieno di realtà, di sogni, di incubi. Un grande autore tra *Le mille e una notte* e la letteratura occidentale.

SANDRO ONOFRI

■ TORINO. Inizio con il sogno e finì con la disperazione, con questa frase presa dal suo secondo romanzo autobiografico, *Il tempo degli errori* (Theoria), in uscita il 28 maggio nelle librerie, si può riassumere forse lo spirito delle opere dello scrittore marocchino Mohamed Choukri e il senso, in fondo, un po' della sua vita. La storia di Choukri è storia di giorni resi interminabili dalla fame, di sere consumate nella depravazione, di notti fatte di sesso povero e consolatore, nel Marocco appena indipendente, immerso in un'immobilità fatta di miseria e corruzione. Un'infanzia dominata dalla figura di un padre che è sintesi di cattiveria, egoismo e ottusità: assassino di uno dei suoi figli, invidioso dei successi scolastici e professionali di Mohamed, vampiro che vorrebbe ridurre tutta la sua famiglia alla sua morte. (Ma di padri cattivi non c'era solo il mio - dice Choukri - il mondo è pieno di padri così. Anche qui in Italia ne avete, e lo ha descritto Gavino Ledda).

Epure, anche nei momenti più degradati e più crudeli, c'è sempre un fondo di umanità forte nei racconti di questo scrittore. La narrazione di Choukri procede non per ordine cronologico degli eventi, ma per grandi quadri, in episodi indipendenti e dati con un ritmo molto veloce, senza preoccuparsi di fornire i giusti collegamenti temporali fra un fatto e l'altro. Come avviene nei sogni. «Perché quando il sogno si realizza - dice ancora l'autore - una parte della vita diventa sacra». E allora succede spesso che dalle pagine più angoscianti, di una materialità incondizionata e a volte gelida (come è il caso della scena del linciaggio dello schiavo nero del Pascià durante le sommosse per l'indipendenza del Marocco) sale una



Il suk di una città marocchina, in alto lo scrittore Mohamed Choukri e, sotto, donne su una spiaggia in Israele

poesia che dall'asciuttezza dello stile, dall'essenzialità delle descrizioni trae un respiro epico («in questo senso le pagine che raccontano l'esperienza fatta in manicomio dallo scrittore - sono esemplari»). I molti personaggi che compaiono nel libro vengono di solito avvicinati all'improvviso e poi subito abbandonati nella loro situazione, che quindi non cambia mai. Le figure di Choukri restano perciò assolute, soggetti ogni volta diversi dell'epilania di un mondo di cui lo scrittore conosce le mille facce. Choukri è in Italia, a Torino, invitato al convegno Letterature mediterranee: un antico futuro organizzato dal Premio Grinzane Cavour nel contesto del Salone annuale del libro. Ci incontriamo all'albergo dove alloggia, un caffè io e un doppio whisky lui (sono le undici del mattino). Proprio da questa doppia anima della sua scrittura parte la nostra conversazione.

Dunque, Choukri, sia quest'ultimo suo libro che il paese non mi pare che abbiano come caratteristica più importante il fatto che, sebbene autobiografico, sono due grandi quadri vivi e completi di un'epoca e di una civiltà.

I miei libri sono un documento sociale su un'infanzia rubata. Sono stato bambino durante la seconda guerra mondiale, ho vissuto la guerra civile spagnola, le occupazioni colonialistiche di spagnoli e francesi, e poi la miseria seguita all'indipendenza. Ho passato tre generazioni, una più povera dell'altra. In quelle situazioni, i bambini non potevano essere bambini. E dunque in questo senso la mia vita può essere esemplare di un'epoca. Del resto i miei libri li ho pensati così, e proprio per questo motivo, affinché risultassero dei docu-

menti: documenti, come ti ho detto, sono infanzia rubata, lo non sono andato a scuola, ho imparato a leggere e scrivere a vent'anni, in carcere. Ho vissuto tutta la mia gioventù come una sfida. Prima la sfida per imparare a leggere e scrivere, poi la sfida per riuscire a studiare come insegnante, quindi la sfida per diventare uno scrittore.

Non sposato, come ti ho detto, con il whisky l'ho fatto per molti anni. A me non interessa scrivere libri belli, ma libri che si distinguono dagli altri, che servono a rappresentare una realtà che non si conosce e che non esiste in nessun altro libro.

Jelloun ha scritto che tu hai attraversato la tua infanzia senza avere il tempo di stupirti né di conservare i ricordi. È per riprodurre quella vita che non poteva guardarsi e nessun «domani», senza prospettive, che hai costruito il tuo libro senza ordine cronologico, a quadri indipendenti?

Si e no. Devi tenere presente che i miei libri sono sia autobiografici, ma romanzati, lo ho scritto *Il tempo degli errori* in un mese, lavorando dodici o tredici ore al giorno. Questo però è dovuto al fatto che quando mi sono messo sul foglio, avevo il libro già pronto dentro di me. Per anni ho pensato come scriverlo, capitolo per capitolo, per renderlo esemplare di quell'epoca che

Salotto & Lingotto

BRUNO GAMBAROTTA

■ Rispetto agli anni scorsi, al Salone sono diminuite le case editrici che riempiono gli scaffali con quei testi un po' inquietanti sui grandi misteri dell'anima, sul karma, la reincarnazione e l'iridologia. Ci sono sempre *Madjorie*, che ha lo scopo di diffondere i messaggi della Madonna, *Atanor* che diffonde i testi di Elifas Levi, e la *Baha'i*, per i testi della Fede Baha'i. Aumenta ed esce finalmente dal cono d'ombra il vasto campo dell'editoria cattolica, con i suoi fatturati di tutto rispetto e le sue alture, sempre ignorate dalle classifiche dei più venduti.

Profondolibro Gad Lerner sconfigge Eco

■ TORINO. Chi è la superstar del Salone del Libro? Lo scrittore e saggista e filosofo di fama mondiale, l'alexandrino Umberto Eco, che ha tenuto una conferenza affollatissima ieri pomeriggio al Lingotto? Agnelli l'avvocato che la mattina era passato tra gli stand? o Giuliano Amato (presente per la presentazione del libro di Luciano Calagna)? No, come da copione, la vera star anche quest'anno è stata la televisione, impersonata dall'uomo televisivo dell'anno, il Gad Lerner di Milano Italia, che ha mandato in visibilità le folle, ieri pomeriggio durante l'incontro cui ha partecipato anche Michele Santoro. Un vero e proprio assalto nella giornata che ha visto la maggior affluenza di pubblico da quando si è aperto il Salone. Ma torniamo al Lingotto-affaire. Torino come Francoforte: un luogo dove si acquistano i diritti di autori stranieri, si scoprono letterature sconosciute, nuove opere, nuovi scrittori. In questi giorni avevamo parlato di noi per una manifestazione sempre più annodata in se stessa, tra troppe chiacchiere e dibattiti. Eppure anche ad un Salone diventato solo una grande ed efficiente libreria c'è qualcuno che va alla scoperta di pianeti sconosciuti, che lavora tutto l'anno per arrivare poi, proprio a Torino, a comprare i diritti di un libro che farà parte del catalogo della sua casa editrice. Fortunata De Martinis, (della omonima casa editrice nata sette mesi fa), siciliana di Catania, ha appena firmato il contratto per il secondo libro dell'egiziano Sonallah Ibrahim, ospite del convegno organizzato dal Grinzane Cavour. Dopo «La commissione», il secondo titolo dell'autore del Cairo entrerà a far parte di una interessante collana letteraria che De Martinis ha scelto di dedicare proprio agli autori stranieri che vivono sulle sponde del Mediterraneo ma che sono anche in relazione con la cultura europea. Tramite della De Martinis con la letteratura del nord Africa, l'agenzia letteraria Ica (strumento operativo di Arcinova Milano e dell'associazione Rote Mediterranee), pensata e voluta da Elda Sortino e Fiorano Rancati. Una struttura nata grazie al paziente lavoro di quasi un decennio di raccolta di informazioni e contatti con le letterature del sud del mondo e che ha già permesso la pubblicazione di autori come gli egiziani Edward El Kharrat per Jouvance, (presente al Salone), Albert Cossery per Zanzibar e il tunisino Fawzi Mellah sempre per De Martinis. Ica, nata un anno fa promuove anche autori algerini come Tahar Qattar e Tahar Djaut.

Ben Jalloun, Ibrahim, Castel-Bloom, Djebar: per quattro scrittori un tema comune
La condizione femminile tra amore, violenza e neo-integralismo

Donne sull'orlo del Mediterraneo

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

■ TORINO. Metti un uomo, una donna e davanti al Mediterraneo. Il loro sarà sicuramente un rapporto di sofferenza, passione e disequilibrio. Perché dice Tahar Ben Jalloun «il Mediterraneo porta le donne e gli uomini a una violenza nelle relazioni che non esiste in nessun altro luogo. Perché qui e non altrove le persone si amano e si detestano, hanno bisogno gli uni degli altri e si fanno la guerra». Ecco, in una frase, il tema del prossimo romanzo dello scrittore marocchino: la storia della rivincita di una donna, una rivincita che non ristabilisce un equilibrio ma crea nuova violenza, dove «gli uomini sono incapaci di dare senza violenza e le donne incapaci di ricevere senza violenza». Titolo provvisorio: *La souffrance*. Alla terza giornata del Salone del Libro gli scrittori di lingua araba, greca, francese, italiana chiamati dal Grinzane Cavour a discutere sulla loro «mediterraneità» iniziano a sciogliersi. Non più preoccupati del loro ruolo di intervistati e fotografi, parlano finalmente di se stessi. Nelle pause della mara-

una realtà incandescente. A Torino le donne mediterranee sono due, una araba e l'altra israeliana: Assia Djebar, cinquantasette anni, algerina, autrice consociatissima in Francia e di cui esce in questi giorni in Italia presso Giunti *Lontane da Medina* (sempre Giunti aveva pubblicato *Donne d'Algeri nei loro appartamenti*); e Orly Castel-Bloom, nata a Tel Aviv trentatré anni fa, autrice di *Dolly City*, un romanzo che uscirà tra qualche mese da Anabasi, che attraverso il racconto del rapporto malato e morboso tra una madre e suo figlio, svela la metafora di un paese, Israele, tirannico e cannibale. «Che cosa significa essere donna oggi nel mio paese? Una lotta continua» dice Orly Castel-Bloom, casco di capelli biondi e occhi chiari come acqua. «In Israele sono sempre gli uomini che partecipano, che hanno i ruoli più importanti. Per la donna l'unico modo per riuscire a ottenere qualcosa è fare il doppio gioco, nel senso di giocare un doppio ruolo. Io ho due bambini, non esco molto di casa, la mia lotta è scrivere». Nel suo romanzo c'è una città dove compaiono molti degli stereotipi della società israeliana: gli arabi, la sporcizia, la malattia. Una città crudele con i suoi abitanti, così come la madre protagonista del romanzo è una dottoressa proletaria e igienista che compie continue operazioni su suo figlio per evitargli le malattie, «io non mi sento molto mediterranea, semmai più vicina al Medio Oriente. Con questo non voglio dire che le donne israeliane siano uguali alle arabe. Di una donna palestinese io sento prima la sofferenza per i suoi figli che quella per la propria condizione». Le donne israeliane eravamo abituate a immaginarle come soldatesse pronte a tutto, ma Orly Castel-Bloom confessa: «Siamo ancora troppo donne, troppo deboli. Se ci si espone, si viene attaccate. C'è stato un linciaggio pubblico quando una donna è stata affidata al ministero della cultura. Bisogna essere come serpenti, come gatti, attendere il momento giusto e attaccare».

Dall'universo claustrale di Dolly alla cronaca quotidiana di donne vissute all'indomani della morte di Maometto: storie che Assia Djebar ha ricostruito in *Lontane da Medina*, attraverso documenti, per mostrare come alle origini le donne arabe godessero libertà di pensiero maggiore di quanto si affermi oggi. E come in quello che sta accadendo oggi in Algeria con il movimento delle donne, non c'è, in fondo, niente di più di quello che è sempre esistito. «Ho voluto scrivere un libro sul presente della donna araba partendo dal passato. Ho abbandonato momentaneamente il progetto di un romanzo autobiografico, sul quale stavo lavorando prima che gli avvenimenti dell'ottobre '88, con la repressione del governo sugli studenti in rivolta, mi scioccassero profondamente. Mi sono resa conto che ancora oggi gli integralisti discutono dell'origine dell'Islam come di un modello da trasportare da un'epoca antica al presente, senza mediazioni. Ho voluto dimostrare l'infondatezza di certe teorie integraliste sulla «verità» del Corano. Ad esempio quella che riguarda la segregazione sessuale». Considerato l'unico possibile argine contro l'integralismo islamico del Fis, in Algeria il movimento delle donne ha portato in piazza quasi due milioni di persone nella manifestazione di fine marzo. Ma la

situazione presenta delle contraddizioni: di recente in Francia sono usciti romanzi che ci parlano ancora di algerine che vivono in condizioni di arretratezza e segregazione. «Più il potere è debole, e in questo momento in Algeria lo è, più si cerca di allontanare le donne dal potere» dice Djebar. «E in effetti, ad aggravare le contraddizioni, il Fis ha avuto successo alle elezioni anche perché ha raccolto una protesta che le donne all'inizio hanno sentito propria». Ma come hanno po-



tute le donne d'Algeria, che vanno in giro in minigonna allo stesso modo delle occidentali, desiderare un ritorno al Medio Evo, anche nei costumi? «A livello conciente non lo desiderano» conclude Assia Djebar. «Sono le donne che alle fiere hanno organizzato le più importanti manifestazioni anti-integraliste. Tuttavia, in Algeria, c'è un problema di identità: tutti si vogliono riconoscere in qualcosa. Per qualcosa questo può anche significare mettersi il velo».